



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 47

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLA GIUSTIZIA,
ONOREVOLE ANGELINO ALFANO, SUL PIANO
STRAORDINARIO CONTRO LE MAFIE
E SULLA DELEGA IN MATERIA DI NORMATIVA
ANTIMAFIA, PRESENTATI DAL GOVERNO

49^a seduta: martedì 22 giugno 2010

Presidenza del Presidente Giuseppe PISANU

I N D I C E

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 3

Comunicazioni del Presidente

PRESIDENTE:	
- PISANU (PdL), senatore	Pag. 3, 4
DELLA MONICA (PD), senatore	3

Audizione del ministro della giustizia, onorevole Angelino Alfano, sul piano straordinario contro le mafie e sulla delega in materia di normativa antimafia, presentati dal Governo

PRESIDENTE:		<i>ALFANO, ministro della giustizia</i>	<i>Pag. 4, 34</i>
- PISANU (PdL), senatore	<i>Pag. 4, 12, 13 e passim</i>		
SERRA (PD), senatore	<i>4, 15, 16 e passim</i>		
VELTRONI (PD), deputato	13		
LABOCSETTA (PdL), deputato	15, 16		
GARRAFFA (PD), senatore	16, 27, 28 e passim		
DELLA MONICA (PD), senatore	17, 18, 26 e passim		
GARAVINI (PD), deputato	19, 28		
LAURO (PdL), senatore	20, 21		
LI GOTTI (IdV), senatore	21		
NAPOLI (PdL), deputato	23		
MARITATI (PD), senatore	24, 27, 28		
BUONANNO (LNP), deputato	25, 27, 28 e passim		
BOSSA (PD), deputato	27, 28		
LUMIA (PD), senatore	30, 32		
TASSONE (UDC), deputato	32		
D'IPPOLITO (PdL), deputato	35		

Interviene l'onorevole Angelino Alfano, ministro della giustizia, accompagnato dal dottor Gabriele Iuzzolino, vice Capo dell'ufficio legislativo del Ministero della giustizia.

I lavori iniziano alle ore 11,50.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Non essendovi obiezioni, così rimane stabilito).

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenuti nuovi atti e documenti, acquisiti all'archivio dell'inchiesta, il cui elenco è disponibile in Aula per la consultazione.

Comunico, inoltre, che sono stati acquisiti i consensi e le autorizzazioni per i collaboratori a tempo parziale colonnello Alessandro Popoli e dottoressa Cristina Petrella, che pertanto avviano concretamente con noi la loro collaborazione.

Comunico, altresì, che il professor Ranieri Razzante, collaboratore a tempo parziale della Commissione, è autorizzato ad assistere alla seduta odierna.

Annuncio che l'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, ha convenuto nella sua ultima riunione che la Commissione effettui una missione a Palermo nel mese di luglio. Al termine di questa riunione, lo stesso Ufficio di Presidenza definirà i dettagli del programma di tale missione e il calendario dei lavori per l'estate, tenendo conto che il 30 giugno prossimo è prevista la mia introduzione al dibattito sulla stagione delle stragi. Credo che una parte dei lavori della Commissione sarà occupata da tale dibattito, che non sarà sicuramente breve; questo condizionerà il calendario dei nostri lavori.

DELLA MONICA. Signor Presidente, vorrei chiederle soltanto la cortesia di comunicare tale dato al Presidente della Commissione giustizia, perché noi intendiamo essere qui presenti.

PRESIDENTE. Ne discuteremo in Ufficio di Presidenza, senatrice Della Monica. Ci sono i Capigruppo qui presenti; ne prendo nota io e ne prenderanno nota anche loro.

Audizione del ministro della giustizia, onorevole Angelino Alfano, sul piano straordinario contro le mafie e sulla delega in materia di normativa antimafia, presentati dal Governo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del ministro della giustizia, onorevole Angelino Alfano, sul piano straordinario contro le mafie e sulla delega in materia di normativa antimafia, presentati dal Governo.

Ringrazio il ministro Alfano per aver già da tempo dichiarato la sua disponibilità; non è potuto venire la settimana scorsa, per la semplice ragione che aveva impegni non derogabili all'estero.

Il ministro Alfano, come sapete, riferirà sulla recente iniziativa legislativa del Governo, recante un piano straordinario contro le mafie, nonché alcune deleghe al Governo in materia di normativa antimafia. Ricordo che il provvedimento è stato già licenziato in prima lettura dalla Camera dei deputati e che ora è all'esame delle Commissioni affari costituzionali e giustizia del Senato. Le due Commissioni riunite hanno iniziato l'esame nella seduta del 16 giugno; i relatori sono i senatori Vizzini e Berselli.

Come sapete, il disegno di legge si inserisce nel complesso delle attività poste in essere da questo Governo nella presente legislatura in ordine alla sicurezza e alla lotta al crimine organizzato. Del merito del provvedimento, delle ragioni che lo hanno ispirato e degli obiettivi che esso si propone parlerà l'onorevole Alfano, al quale cedo subito la parola, precisando che, come di consueto, dopo il suo intervento si aprirà la serie delle domande, al termine delle quali il ministro Alfano avrà la possibilità di replicare immediatamente e, ove lo ritenga opportuno, di riservarsi di fornire ulteriori precisazioni scritte.

SERRA. Signor Presidente, vorrei intervenire sull'ordine dei lavori.

Ricordo che alle ore 14 sono previste votazioni in Aula alla Camera dei deputati. La relazione iniziale sarà certamente corposa, com'è solito giustamente fare il ministro Alfano; poi seguiranno le domande. Vorrei capire pertanto come saranno organizzati i nostri lavori.

PRESIDENTE. Mi permetto di chiedere al ministro Alfano di fare un piccolo sforzo per contenere la sua relazione nel limite dei 20-25 minuti, di modo che, se procederemo con domande stringate, potremo chiudere la seduta entro le ore 14.

ALFANO, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, ringrazio lei e l'intera Commissione per l'opportunità che mi viene offerta di riferire sull'ultimo intervento che il Governo ha proposto in materia di attività antimafia. Le esigenze di sintesi cui sono stato chiamato mi inducono a svol-

gere solo un indice delle puntate precedenti dell'attività antimafia del Governo, che avrei voluto riassumere in termini più ampi, se avessi avuto più tempo. Si tratta, per definizione, di fatti e leggi notorie, in quanto già approvate dal Parlamento, già entrate in vigore e già applicate dagli operatori del sistema giustizia italiano. Prima di intervenire nel merito del piano straordinario antimafia, vorrei però ugualmente inquadrare in termini più ampi il contesto nel quale, al trascorrere di questi due anni di legislatura, si inserisce il piano straordinario di lotta alla mafia.

Il Governo ha dedicato a questa materia, nella sostanza, cinque decreti-legge e due disegni di legge. La dimensione quantitativa è stata dunque molto significativa e crediamo lo sia stata anche la dimensione qualitativa. I decreti, che sono già stati tutti convertiti in legge, sono il decreto-legge n. 92 del 2008 (recante «Misure urgenti in materia di sicurezza pubblica», convertito con la legge n. 125 del 2008), il decreto-legge n. 143 del 2008 (recante «Interventi urgenti in materia di funzionalità del sistema giudiziario»), il decreto-legge n. 193 del 2009 (anch'esso recante «Interventi urgenti in materia di funzionalità del sistema giudiziario»), il decreto-legge n. 10 del 2010 (recante «Disposizioni urgenti in ordine alla competenza per procedimenti penali a carico di autori di reati di grave allarme sociale») e, infine, il decreto-legge n. 4 del 2010 (recante «Istituzione dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata»).

Cito inoltre la legge n. 94 del 2009, recante «Disposizioni in materia di sicurezza pubblica». Il primo decreto che ho citato e quest'ultimo provvedimento fanno parte del cosiddetto pacchetto sicurezza. Gli altri provvedimenti – come il decreto legge n. 10 del 2010 – si sono occupati di riordinare le competenze in materia di antimafia. Ricorderete in proposito la sentenza della Cassazione, che ha rappresentato la scaturigine prima di tale decreto e che ci ha consentito di incardinare a titolo definitivo i reati di mafia nella competenza dei tribunali.

I provvedimenti recanti «Interventi urgenti in materia di funzionalità del sistema giudiziario», per quel che riguarda specificamente l'aspetto in questione, hanno invece previsto l'assegnazione di incentivi economici e di carriera e la deroga per l'assunzione in servizio dei giovani magistrati nelle procure di frontiera. Si tratta cioè di quelle che, nella *vulgata*, vengono chiamate «sedi disagiate» e che nella sostanza – a parte una o due eccezioni presenti nel Nord del Paese – sono le procure di frontiera nel Sud Italia. In tali casi il principio di inamovibilità del magistrato, sancito nella nostra Costituzione, consente di sguarnire tali sedi. Le sedi vengono infatti occupate volontariamente dai singoli magistrati e, se essi non chiedono di esservi assegnati, bisogna individuare un sistema per far sì che vengano coperte.

La logica che ci ha ispirato è dunque quella di non accontentarsi. Il metodo prescelto, come dimostra la statistica, alla luce dell'emanazione di cinque decreti, è stato caratterizzato dalla necessità e dall'urgenza: abbiamo infatti dedicato all'adozione delle norme antimafia il primo Consiglio dei ministri operativo, svoltosi a Napoli. Nonostante questi provvedi-

menti stiano producendo effetti significativi, il Governo ha scelto dunque di non accontentarsi. Lo ha fatto anche sull'abbrivio di un clima parlamentare assolutamente favorevole, che voglio ribadire in questa sede. Fatta eccezione per i disegni di legge e per i decreti-legge su cui è stata posta la questione di fiducia, ovvero quelli in materia di sicurezza, che sono stati connotati dal voto di fiducia e quindi da un voto complessivamente negativo da parte dell'opposizione, sugli altri provvedimenti – sulle sedi disagiate, sulla competenza dei tribunali in materia di reati di mafia e sull'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati – vi è stato un voto unanime del Parlamento. Di questo voglio dare atto a tutti i parlamentari e alle forze politiche presenti in Parlamento, che hanno voluto rafforzare l'idea che sulla lotta alla mafia non ci si divide.

Con questo abbrivio il Governo si è determinato, alla fine di gennaio, nel Consiglio dei ministri tenutosi a Reggio Calabria, a varare un ulteriore pacchetto di norme di contrasto alla criminalità organizzata che, anche in questo caso – come è accaduto nel maggio del 2008 nel Consiglio dei ministri di Napoli – è stato caratterizzato da un decreto e da un disegno di legge. Il decreto, votato all'unanimità, contemplava le norme, molto note, sull'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati, oltre a una norma che è stato poco valorizzata all'esterno e dal punto di vista mediatico, ma che ho fortemente sostenuto, perché sono convinto che riuscirà ad agevolare il lavoro della magistratura e delle Forze dell'ordine. Tale norma prevede l'inserimento della parola «'ndrangheta» nella legislazione italiana. Utilizzando anche in tal caso un decreto-legge, abbiamo previsto l'inserimento della parola «'ndrangheta» che, a differenza delle parole «mafia» e «camorra», era ignorata dalla legislazione italiana. Lo ripeto: la legislazione italiana non prevedeva la parola «'ndrangheta». Come è evidente, non solo a tutti gli operatori di polizia e del sistema della giustizia ma anche a tutti noi che svolgiamo la funzione di legislatori, la variante non è squisitamente semantica; vale infatti il principio secondo cui inserire una parola nell'ambito di una legge significa porre all'attenzione degli operatori una specificità che ne ha reso necessario l'inserimento. La specificità è dovuta al fatto che riteniamo che la 'ndrangheta non sia un'organizzazione localistica, ma abbia le dimensioni e il rango di un'organizzazione criminale su scala internazionale. Riteniamo dunque che, per favorirne il contrasto, l'inserimento di questa parola fosse utile e abbiamo fiducia nel fatto che i magistrati ne faranno uso e buon uso, perché attraverso di essa riusciranno a esprimere meglio quanto la 'ndrangheta rappresenta esattamente, nella sua specifica caratura internazionale, in termini di capacità criminale.

Il disegno di legge promanante dal Consiglio dei ministri svoltosi a Reggio Calabria, come sapete, è già stato votato dalla Commissione giustizia della Camera, approvato all'unanimità dalla Camera dei deputati e quindi consegnato – come ha detto in premessa il presidente Pisanu – all'esame delle Commissioni giustizia e affari costituzionali del Senato.

Il disegno di legge recante il «Piano straordinario contro le mafie, nonché delega al Governo in materia di normativa antimafia» si inserisce nel contesto appena descritto. Si tratta di un intervento normativo tendente da un lato a riordinare, razionalizzare e integrare l'intera disciplina vigente in tema di disposizioni antimafia, misure di prevenzione, certificazioni antimafia e operazioni sotto copertura e dall'altro lato a introdurre innovative disposizioni per forgiare più incisivi strumenti di controllo degli appalti pubblici, di tracciabilità dei connessi flussi finanziari, di aggressione ai patrimoni mafiosi, anche attraverso una mirata azione della Direzione investigativa antimafia, e di lotta più incisiva in materia di ecomafie.

Per quanto concerne più specificamente il primo profilo, il Governo dovrà adottare il primo codice della legislazione antimafia e delle misure di prevenzione, che conterrà una completa ricognizione delle norme antimafia di natura penale, processuale e amministrativa, la loro armonizzazione e il coordinamento anche con la nuova disciplina dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati.

Sul versante amministrativo desidero segnalare – non avendolo potuto fare prima, data la brevità della mia premessa – il rafforzamento dei poteri di scioglimento dei consigli comunali in riferimento alle infiltrazioni mafiose, già previsto nelle leggi che abbiamo approvato: è questo uno dei gangli del rapporto mafia-politica, attraverso i quali si può immediatamente intervenire dal basso, ovvero attraverso i meccanismi di contrasto dell'infiltrazione negli enti locali.

Quest'opera di razionalizzazione comprende anche le norme contenute all'interno del codice penale e del codice di procedura penale, nonché quelle relative alle misure di prevenzione. Quanto a queste ultime, il *corpus* normativo recante la disciplina della complessa e delicata materia delle misure di prevenzione è oggi il frutto di una cinquantennale stratificazione normativa. Le leggi fondamentali sulle misure di prevenzione personale (legge n. 1423 del 1956) e patrimoniale (legge n. 575 del 1965) sono assai risalenti nel tempo; esse hanno inoltre costituito oggetto di numerosi interventi di modifica, tanto da assumere, allo stato attuale, una fisionomia affatto diversa rispetto a quella originaria.

Sulle due leggi fondamentali si sono poi innestate numerose leggi speciali, generalmente frutto di una legislazione di emergenza emanata in momenti di particolare asprezza nella lotta al fenomeno mafioso, che hanno operato modifiche rilevanti in tema di ambito e procedimento di applicazione, gestione e destinazione dei beni confiscati, nonché dei poteri conferiti alle diverse autorità coinvolte. Pertanto, si rende a nostro avviso necessario e improcrastinabile un intervento volto a fornire una sistemazione organica alla materia, eliminando aporie, lacune e contraddizioni che oggi caratterizzano la stessa.

Un capitolo autonomo merita l'aspetto delle deleghe in materia di misure di prevenzione. L'evoluzione della giurisprudenza e le sollecitazioni della dottrina rendono, infatti, particolarmente urgente e necessaria un'azione di ammodernamento della disciplina delle misure di prevenzione.

In via assolutamente generale, i più importanti problemi sollevati possono riassumersi nei punti che seguono.

In primo luogo, l'introduzione della facoltà di richiedere che il procedimento per l'applicazione delle misure di prevenzione sia celebrato in udienza pubblica.

In secondo luogo, l'introduzione di uno specifico limite di durata anche del procedimento di secondo grado.

In terzo luogo, l'introduzione della revocazione della confisca definitiva di prevenzione; le norme sono volte a consentire agli enti assegnatari dei beni confiscati di gestire gli stessi senza timore di doverli restituire. Dopo la definitività del decreto di confisca, la revoca dello stesso sarà possibile solo in casi eccezionali (difetto originario dei presupposti o falsità delle prove a base del decreto). In tal caso, salvo che per i beni di particolare pregio storico-artistico, verrà restituita solo una somma di denaro equivalente al valore del bene.

Il quarto aspetto concerne la disciplina dei rapporti tra la confisca di prevenzione e il sequestro penale e in questo caso le norme sono volte a regolare i rapporti tra i diversi e contestuali provvedimenti giudiziari. Se insistono entrambi i sequestri sul medesimo bene, si applicano le norme della prevenzione per la sua amministrazione e gestione: mi riferisco a nomina dell'amministrazione giudiziaria, alle relazioni periodiche e a tutto quanto di specifico comporta questa scelta.

Il quinto aspetto riguarda la disciplina dei rapporti dei terzi con la procedura di prevenzione; le norme sono volte a garantire la tutela dei terzi di buona fede nei loro rapporti con la procedura di prevenzione e prevedono una specifica procedura di insinuazione e verifica dei crediti.

Il sesto aspetto riguarda la disciplina dei rapporti con le procedure concorsuali; le norme sono volte in questo caso a risolvere le numerose questioni interpretative che la mancanza di una specifica normativa in materia ha determinato. Nella proposta, i beni sequestrati o confiscati nel procedimento di prevenzione sono sottratti dalla massa attiva del fallimento e sono gestiti e destinati secondo le norme stabilite per il procedimento di prevenzione.

Il settimo e ultimo aspetto concerne la disciplina degli effetti fiscali del sequestro; anche in questo caso le norme sono volte a risolvere le numerose questioni interpretative che la mancanza di una specifica normativa in materia ha determinato. Nella proposta l'amministratore assume la qualità di sostituto d'imposta, cioè paga provvisoriamente le imposte relative ai beni sequestrati secondo le aliquote vigenti per i diversi redditi, poi all'esito della procedura, se i beni vengono restituiti, recupera nei confronti del proposto.

Entrando più nello specifico dei sette capitoli che ho annunciato, riguardo alla pubblicità dell'udienza la previsione è imposta dalla recente giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo che ha dichiarato la normativa nazionale non conforme a quanto previsto dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, che prevede la necessaria facoltà per gli indagati di poter sempre scegliere che il procedimento venga svolto in pub-

blica udienza. Quanto alle modifiche nel procedimento di applicazione, il disegno di legge ne prevede una precisa scansione temporale, tale da garantire la necessaria speditezza dello stesso con le necessarie garanzie del proposto; si prevede la perdita di efficacia del sequestro ove non venga disposta la confisca nel termine di un anno e sei mesi dall'immissione in possesso da parte dell'amministratore giudiziario, nonché, in caso di impugnazione della decisione, entro un anno e sei mesi dal deposito del ricorso. È altresì prevista la possibilità di prorogare i termini per periodi di sei mesi e per non più di due volte in caso di indagini complesse. In relazione al procedimento di prevenzione si prevede poi che la confisca sia in ogni tempo disposta anche se i beni sono stati trasferiti o intestati fittiziamente ad altri, fatti salvi i diritti dei terzi tutelati per legge. Se il proposto, il sottoposto, gli amministratori giudiziari o i loro coadiutori disperdono, distruggono, occultano o svalutano i beni propri o dell'ente al fine di eludere l'esecuzione dei provvedimenti di sequestro o di confisca su di essi, si dispone che il sequestro o la confisca abbiano a oggetto denaro o altri beni di importo equivalente. Si prevede inoltre che la confisca possa essere altresì in ogni tempo disposta quando risulti che beni già confiscati dopo l'assegnazione o destinazione siano tornati, anche per interposta persona, nella disponibilità o nel controllo del sottoposto di taluna delle associazioni criminose o dei suoi appartenenti. A seguito della confisca definitiva si dispone che i beni vengano acquisiti al patrimonio indisponibile dello Stato, salvo i casi in cui il testo unico preveda espressamente la possibilità di alienazione, e che la confisca di prevenzione possa essere poi eseguita anche nei confronti di beni localizzati in territorio estero. Si stabilisce dunque il principio secondo cui le sentenze di proscioglimento e assoluzione non escludono, di per sé, la sussistenza dei presupposti per l'applicazione o il mantenimento delle misure di prevenzione.

Per quanto concerne la revocazione delle misure di prevenzione, l'intervento normativo che abbiamo proposto intende disciplinare alcuni aspetti attualmente privi di qualsivoglia regolazione. In primo luogo si prevede e si disciplina la revisione della confisca di prevenzione. L'assenza di una normativa sul punto ha, infatti, indotto la giurisprudenza di legittimità ad affermare il principio secondo cui la revoca di cui all'articolo 7 della legge n. 1423 del 1956 svolga, per i partecipanti al procedimento di prevenzione altrimenti privi di diverso rimedio, anche una funzione vicariante quella riservata, per le sentenze e per i decreti penali di condanna, alla revisione, esclusa dalla giurisprudenza per i provvedimenti di prevenzione. Ciò sarebbe possibile in quanto la revoca può essere esperita non solo con efficacia *ex nunc*, per l'essere venuti meno i presupposti di applicazione della misura di prevenzione, ma anche per far valere difetti genetici al momento applicativo della misura stessa, quindi *ex tunc*. Tuttavia, per effetto della possibilità per gli incisi di proporre la revoca o revisione della confisca e per i terzi estranei al procedimento di proporre incidente di esecuzione, i soggetti in favore dei quali sono stati destinati i beni confiscati (nella maggior parte dei casi i comuni) si trovano nell'impossibilità di investire sui compendi confiscati in funzione del loro riuti-

lizzo per finalità sociali in ragione della continua presentazione di istanze di revoca che rendono il giudicato di prevenzione instabile. A ciò si aggiunga il rischio che, tramite interposizioni fittizie spesso difficilmente dimostrabili, i beni confiscati possano rientrare nella disponibilità di coloro i quali hanno patito il procedimento stesso. Da ciò sorge la necessità di fornire una disciplina compiuta che, da un lato, assicuri agli interessati le necessarie garanzie, dall'altro, consenta alla confisca di conservare, dopo la sua definitività, il connotato dell'irreversibilità.

Quanto alla cosiddetta revocazione della confisca di prevenzione, come accennato nella parte introduttiva, il principio che ispira tutto il provvedimento è che, quando un bene è stato confiscato con provvedimento definitivo, esso non possa più essere retrocesso ed eventuali ipotesi soddisfattorie dei diritti del sottoposto o di terzi potranno avvenire esclusivamente per equivalente. Con riferimento a tale aspetto la Cassazione ha aperto uno spiraglio significativo; dopo aver sottolineato le similitudini tra la confisca di prevenzione e l'espropriazione per pubblica utilità, la sentenza delle sezioni unite del 2007 ha parlato esplicitamente dell'insorgenza di un obbligo riparatorio della perdita patrimoniale. Proprio come nel caso dell'espropriazione per pubblica utilità, nel testo proposto si prevede che, nel caso di accoglimento della domanda di revisione della confisca, l'interessato abbia titolo esclusivamente alla corresponsione di una somma pari al valore di mercato del bene quale risultante dalle relazioni di stime dell'amministratore giudiziario. Pertanto, con la confisca definitiva il bene entrerà a far parte del patrimonio dello Stato privo di oneri o pesi. Si è inoltre ritenuto di prevedere una disciplina unica che accomuni soggetti direttamente coinvolti nel procedimento di prevenzione e terzi che vantano diritti sul bene, superando il doppio binario revoca-incidente di prevenzione.

La disciplina concreta dei presupposti di esperibilità ricalca sostanzialmente quella dell'articolo 630 del codice di procedura penale. Si prevede, infatti, che la revocazione possa essere proposta al solo fine di dimostrare il difetto originario dei presupposti per l'applicazione della misura: in caso di scoperta di prove nuove o decisive sopravvenute alla conclusione del procedimento; quando i fatti accertati con sentenze penali definitive, sopravvenute o conosciute in epoca successiva alla conclusione del procedimento di prevenzione, escludano in modo assoluto l'esistenza dei presupposti di applicazione della confisca; quando la decisione sulla confisca sia stata motivata unicamente o in modo determinante, sulla base di atti riconosciuti falsi, di falsità nel giudizio ovvero di un fatto previsto dalla legge come reato. Si prevede inoltre che la richiesta di revocazione debba essere proposta a pena di inammissibilità entro sei mesi dalla data in cui si verifica uno dei casi di cui abbiamo appena fatto cenno, salvo che l'interessato dimostri di non averne avuto conoscenza per causa a lui non imputabile e che la revocazione non possa comunque essere chiesta da chi, potendo o dovendo partecipare al procedimento, vi abbia rinunciato anche non espressamente.

Un capitolo altrettanto importante è quello dei rapporti tra il sequestro penale e quello di prevenzione, che tanti problemi ha determinato sin qui. Si è proceduto a disciplinare l'ipotesi di coesistenza tra sequestro penale e di prevenzione, che nella prassi applicativa ha determinato non pochi problemi, posto che per il primo il codice prevede la sola custodia, mentre per il secondo sono previste forme di amministrazione e gestione. Si dispone quindi che in caso di coesistenza dei due sequestri prevalga quello di prevenzione, con conseguente affidamento dei beni in sequestro all'amministratore giudiziario al fine di consentire, in caso di confisca, la migliore destinazione del bene stesso. Conseguentemente, si prevede che il sequestro e la confisca di prevenzione possano essere disposti anche in relazione a beni già sottoposti a sequestro in seno a un procedimento penale; che nel caso di contemporanea esistenza, in relazione al medesimo bene, di sequestro penale e di prevenzione, si proceda all'amministrazione e gestione dei beni secondo le disposizioni previste dal testo unico; che in relazione alla vendita, assegnazione e destinazione dei beni si applichino le norme relative alla confisca divenute definitive per prime. Si prevede, in ogni caso, che la confisca intervenuta successivamente venga trascritta, iscritta o annotata con le modalità previste dal medesimo testo unico.

Un altro ambito rilevante è quello della tutela dei terzi. In tale ambito, si è in primo luogo ritenuto di disciplinare in modo differenziato la posizione di coloro che vantano diritti dominicali, diritti reali di godimento o diritti personali di godimento rispetto ai creditori sui beni sequestrati. Per i primi, infatti, si prevede una chiamata immediatamente successiva all'esecuzione del sequestro, affinché, in contraddittorio, possano far valere eventuali diritti sui beni sequestrati. Si prevede altresì che, in tale sede, il tribunale possa valutare e dichiarare l'eventuale esistenza di trasferimenti o intestazioni fittizie dei beni. In tale ultimo caso, così come in caso di disposizione del bene dopo la trascrizione del sequestro, esso sarà affidato alla disponibilità dell'amministratore giudiziario, che procederà allo sgombero degli immobili.

Per i diritti reali e personali di godimento risultati «effettivi», si prevede che essi possano permanere in vita sino alla confisca definitiva. Dopo tale data essi si risolvono e il terzo titolare in buona fede avrà diritto alla corresponsione di un equo indennizzo, in modo non dissimile da quanto avviene in materia di espropriazione per pubblica utilità. Per i creditori in buona fede, invece, si prevede una procedura diversa.

Onde evitare inutili attività, spesso lunghe e complesse, si prevede che i crediti sui beni sequestrati possano essere insinuati solo dopo la definitività della confisca. Si prevedono, in tal caso, una procedura di verifica dei crediti sulla base di rigorosi criteri (sostanzialmente ricalcata su quella fallimentare), nonché la predisposizione di un successivo piano di riparto, con due limiti. In primo luogo, per i creditori chirografari si prevede l'onere della previa escussione del patrimonio residuo del sottoposto, onde evitare che lo Stato possa essere aggredito in surrogazione del debitore. In secondo luogo, per tutti i creditori si prevede il limite della garanzia patrimoniale costituito dal valore del bene quale risultante dalle rela-

zioni di stima. Si prevede, inoltre, un'apposita disciplina per i crediti pre-deducibili.

Per quanto concerne, invece, i rapporti con le procedure concorsuali, si prevede che i beni oggetto di confisca di prevenzione siano sempre sottratti alla procedura fallimentare e, quindi, gestiti e destinati secondo le norme stabilite per il procedimento di prevenzione. Si prevede, tuttavia, che i creditori insoddisfatti dalla massa fallimentare possano rivalersi, in via residuale, sul valore dei beni confiscati, decurtati però di una percentuale del 30 per cento e delle spese sostenute dalla procedura di prevenzione.

Si prevede, inoltre, che qualora il sequestro o la confisca siano revocati prima della chiusura del fallimento, i beni siano nuovamente attratti alla massa attiva e che, nel caso in cui il sequestro o la confisca siano revocati dopo la chiusura del fallimento, si provveda alla riapertura dello stesso. Si prevede, infine, che se il sequestro o la confisca intervengono dopo la vendita dei beni, essi si eseguono su quanto eventualmente residua dalla liquidazione.

Il settimo e ultimo punto delle deleghe di cui mi sto occupando è quello del regime fiscale dei beni sequestrati. È stato necessario intervenire a seguito dei continui problemi pratici che si sono verificati nel corso dei procedimenti di prevenzione, in riferimento alla fase precedente la confisca definitiva. Nel disegno di legge l'amministratore assume la qualità di sostituto d'imposta, cioè paga provvisoriamente le imposte relative ai beni sequestrati secondo le aliquote vigenti per i diversi redditi e poi, all'esito della procedura, se i beni vengono restituiti, recupera nei confronti del proposto.

Nell'ambito dello stesso disegno di legge vi sono altre disposizioni che cito per indice, essendo già scaduto il tempo a mia disposizione. Tali disposizioni riguardano i seguenti temi: le certificazioni antimafia; la tracciabilità dei flussi finanziari; le verifiche fiscali; l'armonizzazione delle disposizioni in materia di operazioni sotto copertura; l'aumento di pena per la turbata libertà degli incanti; il traffico di rifiuti trasferito alla competenza distrettuale; il *desk* interforze; le stazioni uniche appaltanti; l'esclusione della sospensiva automatica per il programma di protezione; la composizione del consiglio generale per la lotta alla criminalità organizzata.

Ho così concluso l'illustrazione delle deleghe. Non ho svolto la premessa come avrei voluto ed è inoltre incompleta la parte relativa a queste altre norme che avrei voluto illustrare più specificamente. Tuttavia, così come mi è stato chiesto, mi sottopongo al rispetto di una tempistica tale da consentire lo svolgimento delle domande da parte dei membri della Commissione, cui sono pronto a dare risposta.

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Alfano. Nella fretta mi sono poc'anzi dimenticato di dire che il ministro Alfano è assistito dal dottor Gabriele Iuzzolino, vice capo dell'ufficio legislativo del Ministero della giustizia.

Cedo quindi ora la parola ai colleghi che intendono intervenire.

VELTRONI. Signor Presidente, vi è prima una questione che non ho affrontato per non far perdere tempo in sede di ordine dei lavori, sulla quale eravamo già intervenuti in un altro momento. Sono passati diversi mesi dalle elezioni e siamo ancora nell'impossibilità di adempiere all'impegno che abbiamo assunto, cioè quello di considerare la rispondenza degli eletti al codice di autoregolamentazione che noi stessi abbiamo approvato. Ritengo che questo ritardo sia particolarmente grave e non credo dipenda direttamente dalla nostra Commissione ma, evidentemente, da ritardi nella trasmissione dei dati da parte di altri. Rimango dell'idea che ho già esposto in passato: dopo tre mesi penso sia giusto rendere pubblici i nomi delle prefetture che non ci hanno ancora trasmesso i dati.

PRESIDENTE. Onorevole Veltroni, se mi permette rendo a lei e alla Commissione un'ulteriore informazione. Stamattina il Comitato competente si è riunito e ha fatto il punto della situazione sulla base di una relazione tecnica fornita dall'organismo tecnico costituito da alcuni consulenti. In seguito a decisioni dell'Ufficio di Presidenza, abbiamo già attivato una serie di iniziative presso le corti d'appello per chiedere la loro collaborazione, pur mantenendo aperta la linea con i prefetti, e dando precedenza alle quattro Regioni a maggior insediamento mafioso, nonché al Lazio e alla Lombardia. In sede di Ufficio di Presidenza potremo comunque approfondire il problema sullo stato dell'opera.

VELTRONI. La ringrazio, signor Presidente. Tuttavia, dal momento che mi viene detto che vi sono alcuni prefetti che sostengono di non dover trasferirci questi dati, la questione assume un rilievo particolare. Penso che dovremmo riuscire ad avere questi dati e a comunicarli al Parlamento prima della fine della legislatura ma temo che, proseguendo così, il rischio di non farcela sia molto forte.

PRESIDENTE. Penso che riusciremo a farlo e nulla ci impedisce di convocare qui i prefetti con le buone maniere.

VELTRONI. Passando al tema all'ordine del giorno, vorrei dire al ministro Alfano che ci ha fatto un'illustrazione delle leggi che il Parlamento ha approvato. Vorrei quindi fare alcune domande molto dirette sulle quali mi aspetto risposte altrettanto dirette.

Ministro Alfano, lei ci ha parlato delle norme che sono state approvate ma non ha richiamato due provvedimenti che considero in contrasto con i principi fondamentali della lotta alla mafia. Questo pensiero non appartiene però solo a me ma a tutti noi e, essendo stato tema di discussione in questa Commissione, è stato esplicitato anche dai soggetti che abbiamo audito.

Il primo provvedimento cui faccio riferimento è quello sulle intercettazioni, che porta la sua firma. Ancora oggi il giudice Gratteri e il Procuratore nazionale antimafia dicono, con cognizione di causa, che per effetto di questo provvedimento molte delle indagini contro la mafia saranno rese impossibili. Ricordo che parliamo di un provvedimento che ha una ricaduta, peraltro grave, non solo sui mezzi di comunicazione ma anche sullo svolgimento delle indagini sotto il profilo delle intercettazioni sia telefoniche che ambientali. Ripeto: non cito opinioni nostre ma quelle (che coincidono però con le nostre) di coloro che fanno le indagini contro la mafia, che non avrebbero per questo alcuna ragione di dire cose diverse da quelle che ritengono utili ai fini delle indagini stesse e che denunciano che, per effetto di questa norma, diventerà più difficile fare le indagini. Cito all'uopo il caso delle intercettazioni ambientali: è chiaro che è difficile disporre intercettazioni ambientali avendo la sicurezza che in quel luogo si stia per consumare un reato; le intercettazioni servono esattamente ad arrivare all'individuazione della possibilità del reato.

Vengo alla seconda questione, che solo per una parte riguarda lei, ministro Alfano, mentre per l'altra riguarda il Ministero dell'interno. È stata negata al pentito Spatuzza la possibilità di essere inserito all'interno del programma di protezione. Questa richiesta è stata formulata da tre procure; è la prima volta che accade che tre procure chiedano che sia garantito il programma di sicurezza e che la commissione centrale del Viminale risponda negativamente. Sono il suo Ministero e il Ministero dell'interno in grado di garantire l'assoluta sicurezza del pentito Spatuzza e della sua famiglia? Il pentito Spatuzza ha detto di voler continuare a collaborare con le inchieste in corso; l'opinione dei magistrati è che questo pentimento sia autentico e che sia frutto di ragioni molteplici. Non le sfuggirà che è arrivato un segnale che può essere inteso – e che credo debba essere inteso – come un segnale chiaramente individuato a mandare un messaggio rispetto alle dichiarazioni che il pentito Spatuzza ha fatto o sta per fare. Le chiedo dunque se il suo Ministero e il Ministero dell'interno sono in grado di garantire l'assoluta sicurezza del pentito in questione e della sua famiglia.

Terza questione. Lei, ministro Alfano, ha anche la responsabilità del sistema carcerario. Ho ascoltato un deputato della sua maggioranza rilasciare la seguente dichiarazione: «Oggi abbiamo avuto notizia che si è suicidato un mafioso, un *ex 41-bis* detenuto nel carcere di Catania. Certo che se altri pedofili e mafiosi facessero la stessa cosa non sarebbe affatto male». Mi sarei aspettato di sentire da parte sua, che ha anche la responsabilità del sistema carcerario, una parola chiara e inequivoca. Non ha avuto la possibilità e il modo di farlo. La pregherei, anche in omaggio ai principi fondamentali che regolano la convivenza in questo Paese, alle norme che sono fissate dalla Costituzione e persino a un sistema di valori che ci è – credo – comune, di dire oggi quello che non è riuscito a dire in un altro momento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, debbo precisare che il ministro Alfano è stato qui convocato con un argomento preciso all'ordine del giorno. Non è stato chiamato qui per un'esposizione generale sui problemi della lotta alla mafia. Se allarghiamo la discussione, corriamo il rischio di trascurare l'oggetto che è esattamente al nostro ordine del giorno, ossia il piano straordinario. L'ordine del giorno reca infatti l'audizione del Ministro della giustizia sul piano straordinario contro le mafie e sulle deleghe in materia di normativa antimafia, presentati dal Governo. Naturalmente nulla impedisce ai colleghi di allargare la discussione, se lo ritengono; ma io debbo pur sempre richiamare l'ordine del giorno, anche a tutela della posizione del Ministro, oltre che dei diritti della Commissione.

SERRA. Signor Presidente, se il Ministro non vorrà rispondermi, è padronissimo di farlo; io tuttavia devo porre alcune domande. Sono comunque convinto che, con la sensibilità dimostrata in altre occasioni, il Ministro mi risponderà. Io penso – e lo chiedo al Ministro – che la lotta alla mafia si possa fare mettendo mano prima di tutto a una riforma globale della giustizia. Non è il caso di intervenire in modo discontinuo e disorganico (oggi la legge sulle intercettazioni, domani la legge sui sequestri dei beni), ma è necessario pensare a una riforma globale, che preveda un numero di magistrati superiore a quello attuale e una loro migliore distribuzione. Il Ministro ha detto che ci sono delle sedi dove i magistrati non chiedono di andare. Non credo che questo Governo sia particolarmente favorevole alla magistratura; lo ha dimostrato a più riprese. Credo pertanto che si potrebbe agire in un altro modo. Ricordo la mia precedente esperienza: se mi dicevano di andare a Palermo, ci andavo. Oggi forse è più difficile con i magistrati; però si potrebbe mettere mano a questo aspetto.

Mancano i cancellieri, mancano i segretari; l'informatizzazione della giustizia lascia molto a desiderare (era stata programmata, ma non è mai stata attuata). Non si pensa a uno snellimento delle procedure, che sono talvolta obsolete e paralizzanti?

Le carceri ospitano oggi 65.000 detenuti, laddove ne potrebbero ospitare al massimo 45.000; inoltre non si pensa di mettere mano e di incidere sui tempi della giustizia. Tutto questo non servirebbe per un migliore contrasto alle organizzazioni criminali, in particolare a quelle mafiose? Ho appreso da lei delle cose importanti, signor Ministro. Credo che aver inserito la parola 'ndrangheta sia importante (lo dico da *ex* tecnico), così come sono certamente importanti le norme sui sequestri.

C'è poi lo scioglimento dei consigli comunali; basterebbe solo applicare tale meccanismo (nel caso di Fondi, ad esempio, non è stato applicato). Comunque, è necessario incidere soprattutto sui tempi della giustizia.

LABOCETTA. Signor Presidente, nonostante il suo precedente richiamo, devo osservare, dopo aver ascoltato gli interventi dei colleghi Veltroni e Serra, che la Commissione oggi sta assumendo una posizione

che non entra nel merito delle questioni poste dal Ministro. Per carità, ognuno decide di scegliere la propria strada.

Io vorrei invece ringraziare il Ministro e dire con convinzione che apprezzo il lavoro che finora hanno svolto il Ministero della giustizia e il ministro Alfano. Apprezzo lo stile, la saggezza e l'equilibrio che il ministro Alfano ha mostrato e dimostrato concretamente nell'affrontare una tematica e delle questioni che sono tra le più complesse e delicate della vita di questo Paese e che vedono il Parlamento e l'Esecutivo impegnati in una discussione importante. Vorrei pertanto cogliere questa opportunità – e prego il Presidente di aiutarci – per rientrare nell'ambito delle questioni poste oggi. Sono certo che il ministro Alfano non si è mai sottratto e mai si sottrarrà a rispondere nel merito alle questioni poste anche oggi in questa nostra riunione. Tuttavia vorrei pregarla, signor Presidente, di consentire che si rimanga nell'ambito della questione posta. Abbiamo invitato un Ministro della Repubblica, che ha svolto una relazione sulla quale dobbiamo esprimerci nel merito. Anch'io potrei oggi divagare e affrontare, ad esempio, la tematica delle carceri, su cui so che il Ministro ha preparato un lavoro molto sostanzioso. Però dobbiamo stabilire i termini della questione. Il mio è pertanto anche un richiamo al Regolamento e ai rapporti; altrimenti, se ogni occasione di incontro ...

GARRAFFA. È l'avvocato di Alfano!

LABOCSETTA. Chiedo scusa, io non ho interrotto nessuno; sono sempre molto attento.

Per quanto riguarda la questione di Spatuzza, si sa bene che è già prevista un'audizione del sottosegretario Mantovano, che ci consentirà di affrontare tale aspetto. Dobbiamo avere rispetto per l'interlocutore: la decisione è stata assunta dal Ministero dell'interno e, pertanto, ne parleremo quando sarà presente l'onorevole Alfredo Mantovano. I pareri già li conosciamo; il ministro Alfano ha detto molto chiaramente e pubblicamente, in ogni occasione, quello che pensa sulle varie questioni che sono state poste oggi. Se sprechiamo l'occasione odierna, a mio parere, non facciamo un buon lavoro.

SERRA. Ma qual è la domanda?

GARRAFFA. Ci devi insegnare quello che dobbiamo fare, onorevole Labocsetta?

PRESIDENTE. Per favore, colleghi, cerchiamo di darci una calmata. L'onorevole Labocsetta ha legittimamente fatto un richiamo all'ordine del giorno e al rispetto dell'ordine dei lavori. Colleghi, abbiamo affrontato molte discussioni in questa sede, molto più impervie di questa; non credo sia il caso di tendere i nervi oltre il necessario.

DELLA MONICA. Signor Ministro, ho letto il piano generale antimafia e anche lo schema di decreto del Presidente della Repubblica concernente il regolamento recante norme relative al rilascio delle informazioni antimafia a seguito degli accessi e accertamenti nei cantieri delle imprese interessate all'esecuzione di lavori pubblici, sul quale in Commissione giustizia abbiamo espresso un parere con delle osservazioni. Ed è proprio da quest'ultimo atto che desidero cominciare, per richiamare la sua attenzione su alcuni aspetti. Innanzi tutto andrebbe chiarito il significato della disposizione dell'articolo 2, secondo cui «gli accessi e gli accertamenti di cui al comma 1 vengono effettuati tenendo conto del contesto ambientale in cui è eseguito il contratto». Non abbiamo capito a che cosa si riferisca questa formulazione generica di «contesto ambientale». Tale formulazione è, a nostro avviso, estremamente vaga, e potrebbe essere suscettibile di essere applicata in modo del tutto difforme dall'intenzione del legislatore. Un'altra forte preoccupazione, che sottopongo all'attenzione del Ministro, riguarda l'audizione dei soggetti interessati, prevista dagli articoli 3 e 5 del provvedimento. Sembrerebbe infatti inopportuno mettere sull'avviso dei soggetti in ordine ai quali, in conseguenza delle informazioni antimafia, possono essere anche avviati procedimenti di prevenzione patrimoniale, nello svolgimento dei quali operano le garanzie procedurali a favore degli interessati. Mi permetto inoltre di sottolineare che sarebbe necessario precisare che la pubblica amministrazione, in base all'articolo 4, abbia l'obbligo – e non solo la facoltà – di recedere dal contratto, qualora le informazioni antimafia abbiano avuto un esito positivo. L'accesso al cantiere determina una situazione di flagranza rispetto alla quale sembra incongruo che, anche in discrasia con la normativa in materia, non si intervenga con un recesso obbligatorio dai contratti. Questi sono alcuni punti che abbiamo sottolineato attraverso un parere, che abbiamo depositato e che desidero sottoporre alla sua attenzione.

Lei stesso, signor Ministro, essendo un competente e un tecnico della materia, oggi ha presentato una grossa esposizione giuridica e soprattutto ha inquadrato il piano antimafia nell'ambito di provvedimenti più generali. Questa è la ragione per cui anche noi non possiamo prescindere da un inquadramento generale, perché un piano antimafia che cade nel vuoto e che non tiene conto del contesto generale, non avrebbe alcun significato. Lei ha giustamente citato alcuni provvedimenti e l'onorevole Veltroni, al quale mi associo, ha fatto presente che il problema principale è quello di considerare il piano antimafia insieme ad alcuni disegni di legge in corso di discussione e, in particolare – se mi è consentito – al provvedimento in materia di intercettazioni telefoniche. Rispetto a questo provvedimento abbiamo bisogno di capire qual è la sua posizione, essendo le intercettazioni telefoniche e ambientali lo strumento principe per il contrasto ai reati in materia di mafia e soprattutto ai reati spia, mezzo o strumento per la commissione di reati di mafia. Normalmente le indagini non iniziano perseguendo direttamente il reato di associazione mafiosa, ma vi sono indagini che partono dalla persecuzione di una serie di reati collaterali, attraverso i quali si risale poi a un'associazione mafiosa.

È sicuramente molto importante aver inserito nella legislazione, a livello simbolico, il termine «'ndrangheta», ma se poi a coloro che contrastano la 'ndrangheta, la criminalità camorristica o la mafia in senso puro, si sottraggono gli strumenti, la semplice introduzione del termine – mi dispiace – rappresenta soltanto un intervento di bandiera. Siamo particolarmente preoccupati perché il testo, per come è stato licenziato dal Senato, non soltanto determina un abbattimento totale delle intercettazioni ambientali, ma addirittura è giunto ad equiparare le riprese visive alle intercettazioni. Ciò è singolare e preoccupante perché molte riprese visive – lei lo sa benissimo, signor Ministro – sono state utilizzate proprio per contrastare crimini di carattere mafioso o ad essi collaterali.

Un altro aspetto che va ad interferire con il piano antimafia è quello del contrasto alla corruzione. Signor Presidente e signor Ministro, vorrei far presente che abbiamo ratificato la Convenzione delle Nazioni Unite contro la corruzione, che nasce come una costola della precedente Convenzione delle Nazioni Unite, sottoscritta a Palermo, contro il crimine organizzato: si è infatti ritenuto che la parte relativa ai pubblici amministratori non fosse sufficiente. Ci troviamo in una situazione particolare: all'esame della 2^a e della 3^a Commissione del Senato c'è il disegno di legge di ratifica della Convenzione di Strasburgo del 1999. Sto parlando di corruzione perché sicuramente i reati contro la pubblica amministrazione sono molto contigui a quelli della criminalità mafiosa e servono quindi a mettere in evidenza i crimini che si intende combattere. Parallelamente, la corruzione rappresenta un elemento di inquinamento molto forte dell'economia legale, e anche qui si va ad inserire il crimine organizzato. Dunque, signor Ministro, le chiedo come mai abbiamo ricevuto dal Sottosegretario alla giustizia la richiesta di non ratificare, per il momento, la Convenzione di Strasburgo, che pure risale al 1999 e che prevede una serie di strumenti molto importanti, attendendo invece che le Commissioni riunite del Senato procedano alla valutazione del disegno di legge anticorruzione da lei presentato.

PRESIDENTE. Le chiedo di concludere, senatrice Della Monica.

DELLA MONICA. Mi dispiace signor Presidente, ma questa audizione è troppo importante: non posso stringere il mio intervento. Chiederò ai colleghi la cortesia di essere più sintetici su altri aspetti. Si tratta di fenomeni talmente collegati che non possono non essere messi in evidenza. Come si fa a stringere su questi punti? Abbia pazienza, signor Presidente.

PRESIDENTE. Le do un altro minuto, poi le tolgo la parola.

DELLA MONICA. Ne prendo atto, signor Presidente: ciò significa che non possiamo esprimerci (*Commenti dai banchi del PdL*). Avete perfettamente ragione, ma sono cose importanti. Comunque, se non mi fate perdere tempo forse recuperiamo.

Il problema è che ci troviamo di fronte a un piano anticorruzione in cui, tra l'altro, lo strumento delle intercettazioni viene inserito da uno dei disegni di legge che viene trattato congiuntamente – quello presentato dal senatore D'Alia – e parallelamente indeboliamo la lotta alla corruzione, e non capiamo perché non si debba ratificare la Convenzione di Strasburgo.

Un altro punto che vorrei trattare brevemente riguarda la protezione di Spatuzza: non mi interessa tanto la protezione che c'è, ma lo speciale programma di protezione. Vorrei capire dunque qual è la valutazione del Ministro sul parere espresso dal Procuratore nazionale antimafia e dai magistrati della Procura nazionale antimafia, che fanno parte della speciale Commissione per il piano di protezione. A questo punto chiedo fin da ora, signor Presidente, che siano acquisiti gli atti di quella Commissione, perché fare un piano antimafia e contemporaneamente prevedere che un collaboratore che parla delle stragi di mafia non sia sottoposto a un programma di protezione speciale, è un segnale molto grave e molto specifico, non solo nei confronti di quel collaboratore, ma anche di altri che avessero intenzione di intraprendere la stessa strada. Le chiedo dunque una risposta di cui abbiamo bisogno.

Aggiungo un ultimo punto.

PRESIDENTE. Mi rincresce, senatrice Della Monica, se ne potrà parlare nella prossima seduta.

GARAVINI. Signor Presidente, la prego di tenere conto delle richieste dei vari commissari: non è ammissibile che si tolga la parola in questo modo.

PRESIDENTE. Non è ammissibile che lei si sovrapponga alla Presidenza, onorevole Garavini: abbia pazienza.

Sulla questione Spatuzza preciso alla Commissione che il sottosegretario Mantovano ha tempestivamente trasmesso a questa Commissione la delibera della commissione da lui presieduta, la quale è stata messa a disposizione dei colleghi. Sull'argomento sono già stati richiesti i documenti appena sollecitati dalla collega Della Monica. Inoltre, subito dopo questa seduta, poiché è stata chiesta un'audizione sullo specifico episodio, l'Ufficio di Presidenza prenderà le proprie decisioni. Dopodiché, onorevole Garavini, se intendeva intervenire sull'ordine dei lavori, ne ha facoltà.

GARAVINI. Signor Presidente, vorrei invitarla a lasciare tempo ai singoli commissari di portare a termine le loro domande, perché mi pare del tutto legittimo porre delle questioni. La presenza del Ministro, infatti, ci consente di affrontare una serie di problematiche, la pregherei pertanto di tenere conto delle richieste dei singoli commissari e, in particolare, di quelle della senatrice Della Monica.

PRESIDENTE. Conosco bene la serietà e la competenza della senatrice Della Monica. Ci eravamo tutti accordati sui consueti tre o quattro minuti da riservare alle domande di ognuno. Tutti i colleghi hanno rispettato questo termine; la senatrice Della Monica lo aveva superato abbondantemente di due minuti e l'ho pregata ripetutamente di sintetizzare. Quando ci diamo delle regole bisogna osservarle, altrimenti è meglio non darsene. Per il resto, dobbiamo fare il massimo sforzo per attenerci all'ordine del giorno dei nostri lavori.

LAURO. Signor Presidente, le devo confessare un grande disagio personale. La Commissione antimafia è l'organismo parlamentare più alto che abbiamo nell'approfondimento e nella discussione dei temi riguardanti la lotta alla criminalità organizzata e la questione criminale, che è centrale nel nostro Paese. Al di là dei tempi assegnati, avverto un disagio a sentire interrotti gli interventi di esponenti autorevoli dell'opposizione o della maggioranza; pertanto, se il problema è determinato dai tempi, è opportuno dilatarli convocando un'altra seduta. Tuttavia, sono in difficoltà perché come componente di questa Commissione desidero ascoltare. Allo stesso modo, senza entrare nel merito e senza far polemiche, avverto altresì una difficoltà a sentire censure su interventi di colleghi della maggioranza. Come ho detto altre volte, comincio a pensare che il mandato istituzionale di questa Commissione rischia di essere tradito.

Ciò premesso, signor Ministro, la ringrazio per la sua esposizione e le sono grato per l'impulso che ha personalmente dato all'interno del Governo all'ammodernamento normativo per la lotta alla criminalità organizzata. Le devo tuttavia confessare che la mia proposta originaria di dedicare una sessione parlamentare alla questione criminale per ottenere un monitoraggio di tutte le norme che direttamente o indirettamente riguardano la lotta alla criminalità organizzata ritorna alla mia mente come una proposta che poteva essere utile. Al di là dell'azione del Governo e dei piani prospettati, ci rendiamo conto, momento per momento, dell'interazione tra i provvedimenti d'iniziativa parlamentare e quelli d'iniziativa governativa ma, a mio avviso, manca una visione organica di quanto è necessario per l'ammodernamento dell'intero ordinamento. Ad esempio, lei ha giustamente rivendicato la novità, non solo semantica, dell'introduzione del concetto di 'ndrangheta nella nostra legislazione.

Come coordinatore del Comitato per il regime degli atti, devo dire che insieme al senatore Lumia e alla senatrice Armato abbiamo rilevato dall'esame degli atti che nell'audizione fatta dalla Commissione a Milano è emersa una contraddizione. Signor Presidente, credo sia opportuno proseguire in seduta segreta.

PRESIDENTE. Segretiamo i nostri lavori.

(I lavori proseguono in seduta segreta alle ore 13).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 13,02).

(Segue LAURO). Il secondo argomento che vorrei trattare è più attinente alla questione da lei illustrata quando ha parlato giustamente del primo codice antimafia. Certamente sarà compresa anche la legislazione antiracket e antiusura, che storicamente è meritevole di grande elogio per il coraggio che ebbero allora le associazioni antiracket ma che oggi, però, è obsoleta. Esiste un provvedimento d'iniziativa parlamentare giacente alla Camera; vorrei sapere dunque che tipo di norme entrerebbero in questo codice antimafia. Da ciò si evince come era ed è ancora necessaria una sessione del Parlamento su questa problematica, affinché venga analizzata l'intera questione criminale, con tutte le sue ricadute nel settore normativo.

Ha suscitato la mia preoccupazione un'espressione dell'onorevole Veltroni laddove ha affermato che sappiamo che alcuni prefetti si sono rifiutati di rispondere o ammantano giustificazioni per non dare le risposte che anch'io a suo tempo ho sollecitato, perché altrimenti la Commissione avrebbe fatto una brutta figura. Le chiedo quindi, Presidente, di «convocare» i prefetti e non di chiedere che ci facciano la cortesia di venire.

PRESIDENTE. Tale problema è all'attenzione.

LI GOTTI. Signor Presidente, non si può non tener conto dell'introduzione fatta dal signor Ministro avendo inquadrato la relazione sul disegno di legge all'esame del Senato nel più ampio spettro di normative di contrasto alla criminalità organizzata. Pertanto, anche nell'ambito di questo ampio spettro, giustamente svolgiamo le nostre osservazioni nel momento in cui si dovessero cogliere dei punti di forte contraddizione che lasciano francamente smarriti, non fosse altro perché il richiamo ad alcune specifiche situazioni d'iniziativa legislativa in fondo rientrano nell'articolo 1 del disegno di legge, laddove si prevede che il Governo è delegato ad adottare provvedimenti di ricognizione, ma anche di armonizzazione e adeguamento della normativa. Quindi, nell'ambito di questi poteri che il Governo ritiene di dover avere, è chiaro che delle sollecitazioni in tal senso al Ministro siano importanti laddove certi aspetti non siano contenuti nella delega.

Passo alla prima domanda. Per quale motivo – la questione è stata sollevata alla Camera dei deputati e ora il problema si potrebbe porre anche in Senato – il Governo non decide di dare il via libera all'introduzione nel nostro ordinamento del reato di autoriciclaggio? Si trattava di un emendamento presentato a questo disegno di legge alla Camera dei deputati e il Governo non ha inteso riceverlo. Il mio Gruppo ha ora presentato un emendamento al Senato. Si tratta di un qualcosa che fortunatamente era già arrivato in Aula nel gennaio del 2009 e, su iniziativa, del Governo fu stralciato; sono passati un anno e sette mesi e non se ne è più parlato. Esistono motivi particolari di difficoltà nell'introdurre il reato di autoriciclaggio nel nostro sistema? La mia è quindi una domanda specifica che attiene agli emendamenti presentati a questo provvedimento.

Faccio ora riferimento a un altro emendamento presentato alla Camera dei deputati e riproposto in Senato. Ci sono motivi particolari per ritenere di non dover modificare la norma contenuta nell'articolo 416-ter del codice penale, riguardante lo scambio elettorale politico-mafioso, introducendo, accanto alla previsione della dazione del denaro come materia dello scambio, anche qualunque altra utilità, in modo da coprire gli accordi che vengono fatti sul territorio? Ci sono problemi per cui non si debba fare ora ciò?

Inoltre, c'è un motivo per cui nel disegno di legge si prevede – giustamente e ciò è apprezzato – all'articolo 3, tra le misure anticriminalità organizzata, la tracciabilità dei flussi finanziari? C'è un motivo per cui il Governo non ha ancora emesso il decreto per la tracciabilità dei flussi relativo ai lavori in Abruzzo, che si sarebbe dovuto adottare entro il 28 aprile del 2009, ovvero 14 mesi fa? Al ministro Maroni è stata posta la domanda in questa sede ed egli ha risposto che vi sono alcune difficoltà. Noi vorremmo capire quali sono. In questo disegno di legge si prevede l'introduzione di una normativa in materia. Perché il decreto, che – ripeto – doveva essere emanato entro il 28 aprile del 2009, non è stato ancora adottato, né per l'Abruzzo, né per l'Expo Milano 2015? Quali sono i motivi di difficoltà?

Venendo all'attualità, signor Ministro, perché, in un momento di contrasto alla criminalità organizzata che lei ha così amabilmente illustrato in questa sede, si procede, nell'ambito del disegno di legge sulle intercettazioni, all'abrogazione dell'articolo 13 del decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152 (cosiddetto provvedimento Falcone), che dava un ampio mantello al contrasto alla criminalità organizzata mafiosa e non? Perché, in questo momento, il Governo avverte così forte l'esigenza di abrogare un provvedimento che nel nostro Paese funziona – e bene – da 19 anni? Perché proprio ora? Che motivo c'è? Perché entrare in conflitto con una serie di altri provvedimenti invece positivi? Non riesco a cogliere i motivi di contraddizione che animano l'azione del Governo, né mi si dica che l'articolo 13 è stato recuperato dal resto del disegno di legge. Il Servizio studi del Senato ha infatti dimostrato con completezza – noi abbiamo i documenti – che l'abrogazione secca dell'articolo 13, fatta in tre parole, rappresenta un grave colpo al contrasto al crimine organizzato: si invitano pertanto i parlamentari a valutarne l'impatto, nel momento in cui vengono ridimensionate alcune attività fortemente necessarie, come le intercettazioni ambientali o le riprese visive, sottratte alla protezione offerta dall'articolo 13, il quale – ripeto – viene inopinatamente e seccamente abrogato, senza alcuna specificazione.

Signor Ministro, passo ora all'ultimo tema, concernente la norma sulle riprese visive, che riguarda anche la mafia. Nel disegno di legge sulle intercettazioni la norma si estende infatti anche ai reati di mafia, cui quindi si applica. Ricordo che la norma prevede che, al fine di poter fare la ripresa visiva, il titolare del luogo (qualora non sia l'indagato) sia a conoscenza dei fatti per cui si indaga. In assenza di questo presupposto non si può fare la ripresa visiva. Signor Ministro, immagina come si sa-

rebbero potuti catturare Giuffrè o Provenzano senza le riprese vive sulla masseria? L'autorità giudiziaria deve fare prima indagini autonome da cui risulti, in concreto, la conoscenza da parte del titolare del luogo dell'esistenza di un'indagine in atto. È vero che nei casi che ho richiamato si trattava di catturare un latitante, ma moltiplichiamo tale situazione per tutte le indagini. Occorre fare, in sostanza, un'indagine nelle indagini per dimostrare che il proprietario del luogo, non indagato, sia a conoscenza dei fatti per cui si indaga e che le riprese vive porteranno all'acquisizione dei dati attinenti alle indagini oggetto dell'indagine. Ma quale giudice potrà mai scrivere in un provvedimento che in ciò che avverrà c'è la prova che accadrà? Si tratta di una contraddizione incredibile.

Signor Ministro, la prego di affrontare questi argomenti perché il tema è caldo e le risposte di contrasto alla criminalità organizzata devono essere date con coerenza di intenti e non con declamazione di risultati.

NAPOLI. Onorevole Ministro, sento il dovere di darle atto dell'impegno profuso fin dall'inizio della legislatura nel contrasto al crimine organizzato. I provvedimenti da lei citati sono a tutti quanti noi noti e hanno anche visto la collaborazione di tutti i rappresentanti politici presenti in Parlamento. Essi hanno sicuramente già prodotto la loro efficacia. Voglio altresì darle atto dell'onestà intellettuale che pone in essere durante la predisposizione iniziale di alcuni provvedimenti che poi, purtroppo, subiscono delle modifiche sicuramente non per sua volontà. Mi riferisco, in particolare, al provvedimento sulle intercettazioni, nel cui merito non entro non essendo questa la sede (intendo infatti attenermi a quanto richiamato dal presidente Pisanu).

Entro invece brevemente nel merito di questo provvedimento già approvato dalla Camera dei deputati, forse richiamando anche una parte dell'intervento del senatore Li Gotti. Il provvedimento in esame è in una sua parte una legge delega, pur se con alcuni paletti riguardo alla normativa antimafia e quindi è, in fondo, forse anche un po' vincolante. Tuttavia, la legge sullo scioglimento dei consigli comunali viene richiamata solo per fare appello all'uso della stazione unica appaltante da parte degli organismi sciolti e quant'altro. Nel ribadire che le norme che sono state varate in questa legislatura hanno sicuramente inciso e continuano a incidere sull'area militare delle cosche, ancora manca però, a mio avviso, un intervento adeguato per incidere su quella che io ho sempre definito la linfa vitale per la criminalità organizzata tutta, cioè l'area grigia. Certo, lo scioglimento dei consigli comunali avviene; è stata sicuramente rivisitata la normativa, che viene richiamata – lo ribadisco – in questo provvedimento. Permane tuttavia l'impossibilità, da parte della magistratura inquirente, di incidere sul connubio mafia-politica, proprio per l'esistenza della normativa attuale richiamata dal senatore Li Gotti (l'articolo 416-ter del codice penale). Occorre individuare infatti lo scambio di danaro e, nello stesso tempo, il *do ut des* e sappiamo benissimo quanto questo sia difficile. Allora le chiedo se, nell'ambito di questa delega, lei ha la disponibilità a inserire qualche norma, signor Ministro. Peraltro ce n'è una già approvata

dalla Camera dei deputati, laddove si prevede non solo la possibilità di precludere la campagna elettorale ai pregiudicati e ai sorvegliati speciali, ma si incide anche sulla punibilità del candidato che concretamente si avvalga dei voti inquinati.

Vorrei sapere se lei ha in mente qualcosa che possa essere davvero incisivo in questo connubio mafia-politica, qualcosa che offra la possibilità di intervenire anche a questa Commissione. È stata richiamata, dall'onorevole Veltroni e da altri colleghi, l'attività che questa Commissione si era proposta per incidere concretamente sul connubio mafia-politica nelle ultime elezioni. Tuttavia, le stesse segnalazioni indicate dalle prefetture non porteranno a grandi risultati (dobbiamo riconoscerlo), perché, di fatto, non esiste una norma legislativa che possa davvero incidere su questo rapporto. Vorrei sapere pertanto se lei ha in mente qualcosa o, comunque, è disponibile ad accogliere proposte di iniziativa parlamentare in tal senso.

MARITATI. Signor Presidente, per non perdere tempo, mi rifaccio alle domande dei senatori Veltroni e Della Monica per la parte che riguarda le intercettazioni e Spatuzza; come se si trattassero di un emendamento, le sottoscrivo. Sottoscrivo anche la parte dell'intervento della collega Napoli che riguarda l'articolo 416-ter del codice penale.

Devo tornare sul tema delle intercettazioni per svolgere due annotazioni che sono poi anche delle domande. Giorni fa mi è capitato di partecipare a una riunione di condominio, nella quale si doveva esaminare la richiesta di installazione di una videocamera sul fabbricato dove si trova il mio appartamento. Ho chiesto di sapere se vi fosse l'autorizzazione del tribunale distrettuale; ovviamente la mia osservazione non è stata ben compresa. Vorrei tuttavia far presente che la mia città (come forse tutte le città d'Italia), per ragioni ben note e in parte da noi condivise, è piena di videocamere, che riprendono tutto e tutti costantemente. Se invece bisogna riprendere un soggetto delicato ai fini di una indagine, bisogna rivolgersi al tribunale distrettuale. Vorrei sapere cosa ne pensa il Ministro di questa stridente contraddizione.

Non avendo molto tempo a disposizione, vorrei rifarmi brevemente all'intervento del collega Lauro. Qui siamo veramente in una situazione a dir poco singolare. La maggioranza impone tempi a suo piacimento, senza limiti, costringendoci ad esempio a restare fino alle 4 di notte, per quattro giorni, per esaminare un disegno di legge che hanno deciso essere urgentissimo, ma che per noi è devastante; poi ci troviamo ad affrontare situazioni delicate, come questa, e non abbiamo tempo. È una contraddizione che non riesco a comprendere.

Torno al tema delle intercettazioni. Signor Ministro, le ripropongo una domanda che le ho già posto numerose volte in Commissione giustizia e anche in Aula, alla quale lei continua a non rispondere. Penso che non mi risponderà neppure oggi, ma comunque le ripropongo la domanda. Una delle ragioni per cui la maggioranza insiste nel voler limitare e contenere l'uso delle intercettazioni, oltre alla difesa della *privacy*, è quella relativa alla spesa economica e al peso che costantemente grava sulle casse dello

Stato. Si tratta di un aspetto che interessa e che tocca molti, perché in un momento di crisi, quando si sente parlare di centinaia di milioni che gravano sulle casse dello Stato per le intercettazioni, il cittadino pensa che forse è vero. A partire da questo dato (cioè la crescita costante della spesa per le intercettazioni), che è vero, le ho posto questa domanda. Quando ero Sottosegretario alla giustizia (il Ministro della giustizia era Mastella), ho avuto modo di esaminare un'offerta; non mi riferisco all'offerta in particolare, rispetto alla quale non ho alcun interesse, ma al sistema. In base a tale offerta, era possibile stabilire anzitutto un sistema nuovo di intercettazione, che garantirebbe la segretezza al 95 per cento. L'intercettazione, infatti, si troverebbe solo ed esclusivamente nelle mani del magistrato inquirente, escludendo intermediari di sorta; gli stessi gestori verrebbero esclusi e non sarebbero a conoscenza dell'intercettazione. Si tratta di un fatto nuovissimo e tecnologicamente avanzatissimo. Il punto cruciale è che l'offerta prevedeva una spesa fissa annua, senza la possibilità di modificare tale spesa nell'arco di dieci anni, neppure in rapporto al numero delle intercettazioni, il che significa che il problema economico verrebbe eliminato. Sulle casse dello Stato graverebbe una spesa di gran lunga inferiore a quella attuale e non suscettibile di aumento in rapporto all'aumento del numero delle intercettazioni. Perché non valutate l'opportunità di accettare un sistema del genere? Che sia poi Tizio o Caio ad offrirvelo, a me e a noi non interessa nulla. In questo modo si eliminerebbe una delle ragioni per le quali insistete nel dire che bisogna porre un *budget* per il numero delle intercettazioni; *budget* e numero che cozzano contro le esigenze di un'intercettazione utilizzata in maniera oculata, che è un mezzo ineliminabile per contrastare il crimine organizzato o ordinario.

BUONANNO. Signor Presidente, vorrei anzitutto ringraziare il signor Ministro per la sua presenza. Pur essendo un novello come deputato, sentendo questa discussione sembrerebbe che questo Governo non abbia fatto niente contro la mafia, anzi sembrerebbe quasi che sia a favore. Mi sembra di ricordare invece che, dei trenta maggiori delinquenti che erano in giro, ventiquattro sono ora nelle patrie galere. Quindi credo che il Governo abbia fatto ... (*Brusio*). Ogni volta che parlo ... Forse pensano che la Lega non possa parlare di mafia; ma noi possiamo parlare come gli altri.

PRESIDENTE. Onorevole Buonanno, lei ha diritto di parlare qui come tutti gli altri.

BUONANNO. Sì, Presidente, ma ogni volta che parlo c'è sempre un coro dietro di me.

SERRA. Suscita interesse.

BUONANNO. Tra un po' ne susciterò ancora di più per quello che dirò.

Penso che il Governo, il Ministro della giustizia qui presente, il Ministro dell'interno e i magistrati che hanno lavorato abbiano certamente conseguito un ottimo risultato: speriamo di continuare in questo senso.

Vorrei sottolineare che il Ministro qui presente potrebbe anche prendere in considerazione una proposta che io avanzo, come sindaco, da diciotto anni (sono sindaco di una cittadina del Nord Italia). Il Ministro è venuto nella città di cui sono sindaco e ho potuto constatare che è attento al territorio anche per quanto riguarda le sezioni distaccate dei tribunali (come il tribunale di Vercelli, sezione distaccata di Varallo, dove io sono sindaco). Il Ministro ha dimostrato che le sezioni distaccate sono utili sul territorio, in maniera molto pregnante, mentre sento dire da altre parti che sarebbe utile chiuderle; io invece sono convinto che debbano rimanere aperte soprattutto se forniscono un servizio importante alla cittadinanza, non solo a quella dove è sito il tribunale ma a quella presente su tutto il territorio. Proporrei pertanto al Ministro, così come sta per avvenire con l'evasione fiscale (un argomento importante per la nostra nazione), di coinvolgere i comuni nel verificare e segnalare le preoccupazioni concernenti il contesto mafioso, camorristico e della 'ndrangheta. Come tutti sappiamo, infatti, anche al Nord c'è questo problema, anche se è più camuffato; non sembra che ci sia ma, in realtà, c'è ed è molto importante.

Avanzo quindi una proposta, in una riunione in cui è palese la divisione tra maggioranza e opposizione – è così anche oggi, anche se non dovrebbe essere così – perché essendo presente un Ministro si vuole gettare una serie di situazioni in una discussione tra «pro e contro». Mi piacerebbe quindi capire se è attuabile questa situazione, ovviamente prevedendo qualche risorsa economica, per favorire quei comuni che hanno voglia di collaborare, all'interno di un sistema che, se non viene fermato, aumenterà sempre di più.

Desidero invece fare una puntualizzazione sull'affermazione citata dall'onorevole Veltroni il quale, pur senza fare nomi, si riferiva a me. Io ho detto esclusivamente come deputato e lo ripeto che se un mafioso, un pedofilo o un terrorista – che per me sono della stessa risma, se hanno commesso delitti efferati e sono delinquenti – decide di suicidarsi, non provo alcuna pena. Punto. Non ho detto che ne sarei contento e non auguro la morte a nessuno. Ho detto esclusivamente che se qualcuno ha voglia di suicidarsi e se decide di farlo in carcere – anche se magari, ovviamente, si fa attenzione affinché questo non avvenga – non provo alcuna pena. Penso infatti a gente che ha sciolto nell'acido un bambino o alle stragi di Stato.

Prima è stato nominato un eroe del nostro Stato, che si chiama Falcone: chi lo ha nominato è stato legale di Brusca, cioè di colui che, insieme ad altri, ha ammazzato il giudice Falcone.

DELLA MONICA. Ma come si permette? Come si permette?

BUONANNO. Io ho detto solo una verità: posso permettermi di dirlo?

DELLA MONICA. Come si permette? Non sa nemmeno di che cosa parla! Lei non sa che cosa ha fatto l'avvocato Li Gotti, quale funzione ha svolto!

BUONANNO. Lei fa l'avvocato del senatore Li Gotti e io dico quello che penso. *(Vivaci proteste dai banchi del PD)*.

MARITATI. Ci vuole un minimo di pudore!

BUONANNO. Siete degli ipocriti, ho solo detto una cosa vera!

BOSSA. Presidente, l'intervento deve essere contestuale. Qual è la contestualità? Non tolga la parola solo a noi.

MARITATI. Ci vuole pudore e correttezza, onorevole Buonanno!

BUONANNO. Non c'è pudore. Io ho solo detto una cosa che si trova anche su Internet: chi ha fatto il legale di Buscetta e di Brusca è qui presente. Non ho detto che non poteva farlo o che lo ha fatto male. Ho solo detto la verità. *(Reiterate proteste dai banchi del PD)*.

DELLA MONICA. Si vergogni! Lei non sa quello che dice!

BUONANNO. Ma cosa sa lei? Cosa sa lei?

DELLA MONICA. Sono un magistrato e ho combattuto la mafia.

GARRAFFA. Presidente, deve redarguire l'onorevole Buonanno. Certe cose non deve consentirle. Lo zittisca lei, signor Presidente. Lo zittisca lei! *(Proteste dai banchi del PD. Commenti dell'onorevole Buonanno)*.

PRESIDENTE. Senatore Garraffa, la prego.

GARRAFFA. Presidente, lo zittisca!

BUONANNO. Io ho detto la verità. Ho forse detto una bugia?

GARRAFFA. Non ne capisce nulla, Buonanno, nulla!

BUONANNO. Invece capisce lei!

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Buonanno.

BUONANNO. Io infatti avrei voluto concludere. Concludo dunque nella maniera a me consona, con un ringraziamento.

BOSSA. Qual è la domanda?

BUONANNO. La domanda-proposta è che vorrei che i comuni potessero collaborare e che le strutture distaccate dei tribunali sul territorio venissero mantenute per cercare di dare una mano al Paese.

GARAVINI. Presidente, chiedo di intervenire sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Garavini.

GARAVINI. Presidente, nella sua veste formale di Presidente della Commissione, vorrei pregarla di far notare ai commissari – non soltanto di opposizione ma anche di maggioranza – che all'ordine del giorno c'è la tematica del piano straordinario antimafia. Precedentemente lei ha richiamato alcuni componenti del nostro Gruppo: a questo punto vorrei farle notare che nell'intervento dell'onorevole Buonanno non c'era una sola parola sul piano straordinario antimafia.

BUONANNO. Se stava attenta, c'era anche una proposta. (*Commenti del senatore Maritati*). Sa tutto lei!

MARITATI. Ma io sono magistrato!

BUONANNO. Ha interrogato D'Alema: sa tutto lei! Ma dai! Lo sappiamo, non è che non lo sappiamo!

PRESIDENTE. Onorevole Buonanno, la prego.

MARITATI. Non so come definirlo, però o interviene lei o intervengo io, signor Presidente, e gli spiego l'«abc», perché oltretutto è un ignorante: non sa nulla di nulla.

BUONANNO. Sa tutto lei!

PRESIDENTE. Senatore Maritati, la prego.

MARITATI. Presidente, lei non ha sentito che cosa ha detto. Se non si avvale delle facoltà che gli dà la legge, andiamo davanti a un tribunale.

BUONANNO. E perché?

MARITATI. Perché?

GARRAFFA. Ma la smetta, Buonanno! La smetta!

BUONANNO. Non deve alzare la voce con me! (*L'onorevole Buonanno si dirige verso il senatore Garraffa. Il senatore Serra lo ferma. Richiami del Presidente*).

BUONANNO. Signor Presidente, il senatore Garraffa alza sempre la voce.

GARRAFFA. È venuto qui per provocare!

PRESIDENTE. Colleghi, se continua così sospendo la seduta.

BUONANNO. Maritati, vada a fare il suo mestiere! (*Commenti dai banchi del PD*). Mi ha detto: «Vai a fare in ...»!

PRESIDENTE. Vi prego, colleghi.

GARRAFFA. Ha detto: vai a fare il sindaco.

PRESIDENTE. Vi prego, colleghi, basta adesso.

MARITATI. Si è inventato una parolaccia. Se l'è inventata!

GARRAFFA. Ha detto vai a fare il sindaco e non altro.

PRESIDENTE. Onorevole Garavini, le esortazioni del Presidente sono sempre rivolte all'Aula e non a una sua parte. Se la mia esortazione di poc'anzi è parsa rivolta all'opposizione, allora mi correggo. Non era certo quella l'intenzione, perché intendevo rivolgermi a tutti. (*Commenti dai banchi del PD*).

BUONANNO. (*Rivolgendosi verso i banchi del PD*) «Scemo» lo tiene per sè.

PRESIDENTE. Onorevole Buonanno, la prego.

BUONANNO. Presidente, se loro continuano io li sento: non sono sordo.

PRESIDENTE. Dobbiamo fare tutti uno sforzo di buona volontà. Non voglio dire altro perché non si dà uno spettacolo encomiabile né a noi stessi, né a coloro che ci seguono attraverso il collegamento a circuito chiuso.

SERRA. Signor Presidente, intervenendo sull'ordine dei lavori mi permetto di fare una proposta. Intendo chiedere alla cortesia del Ministro, alla sua e a quella dei colleghi, di rinviare il seguito dell'audizione a un'altra riunione. Così si calmerebbero gli animi, il Ministro avrebbe tutto il tempo di rispondere e i colleghi di fare ulteriori domande.

PRESIDENTE. Avevamo prefissato il termine della seduta alle ore 14: andiamo avanti fino a quell'ora e vediamo come vanno le cose. Capi-sco, senatore Serra, che la sua proposta è ispirata soltanto da buone intenzioni.

Procediamo dunque con gli interventi.

LUMIA. Presidente, per sdrammatizzare un po' i toni, inizio il mio intervento dicendo che il Ministro è abbastanza giovane, ma avendo qualche capello in meno, immagino sia in grado di reggere un confronto istituzionale con la Commissione antimafia anche sulle parti di contesto che ha introdotto con la sua relazione e che sono necessarie e vitali per approfondire le misure specifiche previste nel disegno di legge in esame.

Signor Ministro, abbiamo un conflitto istituzionale senza precedenti, di cui anche lei si deve far carico e di cui anche lei è parte integrante. A proposito del disegno di legge sulle intercettazioni telefoniche bisogna considerare il parere della migliore magistratura antimafia, ripetuto sia in Commissione antimafia, sia nelle Commissioni giustizia di Camera e Senato, sia in tutte le occasioni istituzionali pubbliche a cui abbiamo assistito. Questa magistratura, che cattura i latitanti insieme alle Forze dell'ordine, ha denunciato infatti che con questo schema, nonostante le modifiche, non c'è un vero doppio binario – come pure il Ministro ha spesso ripetuto – ma un'invasione della normativa generale sulla legislazione antimafia con dei limiti e dei pericoli enormi e ripetuti.

Ministro, lei avrà certamente modo di parlare con il suo collega tedesco, si faccia raccontare allora la vicenda della strage di Duisburg dell'agosto 2007. Ebbene, la normativa tedesca sulle intercettazioni ambientali e sulle riprese visive era proprio come quella che si vuole ora introdurre in Italia e ha impedito di intervenire e di colpire per tempo la 'ndrangheta, che ha poi prodotto quella strage. Insomma, la legislazione che il Ministro e la maggioranza propongono sulle intercettazioni impedisce – come avvenne allora in quel ristorante a Duisburg in Germania – di intervenire, cioè di fare indagini antimafia e colpire per tempo la realizzazione dei reati. Il presupposto che in quel luogo si debbano consumare dei reati per poter intervenire sguarnisce e non dà la possibilità di colpire per tempo le organizzazioni mafiose. Per questo, lei, Ministro, deve farsi carico di quanto è stato disposto anche sui reati spia, atteso che, nonostante siano state approvate alcune modifiche, ancora una volta viene ripetuta, con un conflitto istituzionale senza precedenti, un'invasione di campo sulla legislazione antimafia, con l'impossibilità di accertare una serie di reati, come i fatti ci hanno dimostrato. Rispetto a questo, signor Ministro, deve dirci cosa pensa e come intende sciogliere il suddetto conflitto istituzionale.

Seppur indirettamente, il ministro Alfano è coinvolto in un altro conflitto istituzionale, mai realizzatosi nella storia del Paese. Mi riferisco alla vicenda Spatuzza. Si consideri al riguardo che tre procure antimafia hanno espresso un parere unanime e motivato e che la Procura nazionale antimafia è presente nella commissione incaricata con due magistrati i quali

hanno votato contro la decisione assunta dal Governo in modo surrettizio e penso anche con un certo abuso di potere nel merito della legge. Visto che il Ministro ha anche una funzione tutoria vista la presenza di Spatuzza nelle carceri italiane, vorrei conoscere la sua opinione al riguardo e come intende eventualmente farla valere nella sede collegiale appropriata del Governo.

Un altro conflitto realizzatosi in questi mesi riguarda lo scioglimento dei comuni per infiltrazione mafiosa. Ebbene, signor Ministro, questa è l'occasione per farci sapere qual è la sua opinione sulla vicenda Fondi e come ha votato al riguardo in sede di Consiglio dei ministri. In questo modo potrà contribuire a chiarirci una vicenda che ha profili istituzionali inquietanti e su cui è compito della Commissione parlamentare antimafia fare luce, atteso che non ha precedenti nella storia della lotta alla mafia del nostro Paese.

Signor Presidente, per quanto riguarda il merito delle questioni, vorrei sapere perché si sta violando la norma, richiamata dal Ministro, di cui all'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario. Si tratta di una disposizione che abbiamo scritto insieme maggioranza e opposizione (oserei dire anzi opposizione e maggioranza) nelle Commissioni parlamentari e che è stata poi approvata. Visto che si dà un'indicazione molto chiara, esplicita e netta sull'apertura di sezioni dedicate alla detenzione secondo il regime previsto dall'articolo 41-*bis* nelle zone insulari, ci deve spiegare perché questo dettato non viene realizzato. Mi riferisco a Pianosa e a diverse piccole isole dove, come lei sa, esistono istituti di pena nei quali non capisco per quali ragioni non debbano essere presenti sezioni per il carcere duro. Vorrei sapere quale arcano motivo impedisce l'apertura di sezioni con questa caratteristica e se è vero, dal momento che ce ne ha parlato anche il responsabile del Dipartimento amministrazione penitenziaria (DAP), che si ipotizza di limitare l'applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 41-*bis* solo a due o tre istituti di pena del continente. Questa sarebbe una scelta devastante perché si metterebbero insieme detenuti di diverse organizzazioni mafiose e si darebbe loro la possibilità di organizzare riunioni e operazioni di integrazione mafiosa, invece di isolarle dal contesto esterno con cui già adesso hanno ripetuti rapporti.

Visto che nel cosiddetto piano antimafia ci sono diversi riferimenti al riciclaggio, deve spiegarci perché la normativa non contiene alcuni riferimenti all'autoriciclaggio. Non capisco perché in questo piano non si faccia un passo avanti, non si prenda con coraggio una decisione e la si porti avanti sulle squadre investigative comuni, che sono decisive nella lotta al riciclaggio. Non è ancora prevista la possibilità che i magistrati si possano organizzare, come è previsto in Francia, con l'ufficio del giudice, avendo cioè la possibilità di aggregare nell'attività investigativa, non come consulenti ma in modo strutturale all'interno della magistratura italiana, personalità specializzate dotate di competenze e professionalità a supporto dell'azione del magistrato nell'attività antiriciclaggio, che ha una fortissima *technicality* in cui competenza e sapere debbono esser presenti sin dall'origine per assicurare una buona qualità delle indagini.

Vorrei altresì sapere perché non è prevista la denuncia obbligatoria per quanto riguarda i reati connessi al racket o all'usura; anche il senatore Lauro rilevava giustamente che dal piano è escluso questo settore che è decisivo nella lotta alla mafia. Sarebbe importante sapere perché il Ministro non ha inserito questa norma e come risponderrebbe a proposte che potremmo avanzare in tal senso.

Vorrei infine sottolineare due elementi relativamente agli organici. Signor Ministro, mancano 1.200 magistrati e, a proposito delle cosiddette sedi distaccate, ci sono avamposti della giustizia dove non c'è nessun magistrato o ce ne è soltanto uno. A tal riguardo, lei non ha avanzato delle proposte ma si è solo limitato a dire di avere indicato una norma per incentivare la mobilità dei magistrati. Non ci ha detto infatti con quale piano intende coprire i 1.200 magistrati mancanti per poi distribuirli nel modo più appropriato, a partire dalle zone ad alto rischio di infiltrazione mafiosa o disagiate sulle quali occorre intervenire. Oltre a considerare le sedi disagiate, un criterio regolativo per la mobilità potrebbe basarsi anche sulle zone ad alto rischio di infiltrazione mafiosa. Tuttavia, con 1.200 magistrati in meno la mobilità è impossibile già all'origine, strutturalmente. Inoltre, signor Ministro, con il sistema della collegialità nella decisione sulle intercettazioni e, conseguentemente, con le incompatibilità che scatteranno, ci deve spiegare come potrà coprire le zone che consideriamo importanti per il controllo di legalità.

Infine, per quanto riguarda il rapporto mafia-politica, le segnalo alcune norme che non sono presenti nel piano. Oltre all'articolo 416-ter del codice penale, dove manca il riferimento a qualunque altra utilità per poter colpire con efficacia e intelligenza il rapporto tra mafia e politica, segnalo che nel piano non è previsto il divieto di svolgere campagne elettorali per i condannati per reati mafiosi che, tra l'altro, è già stato approvato alla Camera. Inoltre, non è prevista l'incandidabilità dei condannati per mafia. Avere la sua opinione anche su questo punto, signor Ministro, è molto importante.

PRESIDENTE. Onorevole Lumia, la prego di concludere, altrimenti faremmo un torto a tutti i colleghi.

LUMIA. Ho terminato, signor Presidente.

TASSONE. Signor Presidente, esprimerò una valutazione di carattere generale e poi porrò una brevissima domanda. Abbiamo riproposto questioni che certamente fanno parte del dibattito politico e credo ci sia stata un'ampia ricognizione da parte del Senato della Repubblica sulle intercettazioni. Questa è una Commissione d'inchiesta ma anche di promozione sul piano normativo e ritengo che le valutazioni espresse dai colleghi che mi trovano d'accordo siano serie. Forse potremmo fare qualcosa di più. Il Ministero della giustizia, ad esempio, potrebbe fare una simulazione sui reati, sui contrasti e sugli ambiti in cui si perseguono alcune fattispecie di reato in relazione alla nuova e alla vecchia normativa sulle intercetta-

zioni telefoniche, onde evitare di fare poi riferimento ai magistrati certamente molto bravi. Mi riferisco ai veri magistrati, a coloro che stanno sul campo e non ad altri ma, se si parla ad esempio di Procuratore nazionale antimafia, sappiate che ciò non mi trova molto d'accordo. Dico questo per essere molto chiaro e per esprimere e portare avanti, ancora una volta, il mio pensiero. Certamente, poi, ci sono la vicenda Spatuzza e altre cose di cui la Commissione deve parlare.

Ho sentito una battuta per quanto riguarda i prefetti; sono contrarissimo alla loro audizione e l'ho detto già in sede di Ufficio di Presidenza. Voglio essere chiaro per evitare che qualcuno poi mi dica che non ho parlato; ripeto: sono contrarissimo. Venga invece il Ministro dell'interno a spiegarci se c'è una circolare o una persuasione occulta. Bisogna capire perché i prefetti fanno pervenire alla Commissione – almeno per quanto è dato sapere – carte senza storia e, soprattutto, senza grande possibilità di farci fare il nostro lavoro e, quindi, di adempiere a quanto ci eravamo prefigurati.

Passo alla mia domanda al Ministro, così avviandomi alla conclusione. Sulle sedi disagiate ho presentato una serie di interrogazioni cui ha risposto la sottosegretaria Alberti Casellati. A Reggio Calabria c'è stato un Consiglio dei ministri di cui tutti abbiamo preso atto. È certamente importante e fondamentale vedere a Reggio Calabria un intero Consiglio dei ministri: ciò rimarrà negli annali della storia, al pari del passaggio di Garibaldi. Siamo soddisfatti. A che punto sono gli organici a Reggio Calabria? Ricordo le vicende di quel sostituto procuratore della Repubblica continuamente minacciato e del procuratore generale. Non faccio riferimento né alla bomba, né alla macchina perché sono fatti pregressi e, dal momento che nessuno li ricorda, evidentemente sono stati derubricati.

Passo ad un altro tema. Possiamo operare il contrasto alla criminalità organizzata avendo gli strumenti, perché possiamo prevedere fattispecie di reati. Ma se non abbiamo le carceri che facciamo? Senza POS che facciamo? Quanto alla vicenda di Pianosa, sono d'accordo con il senatore Lumia, ricordo però che le responsabilità di chiusura di alcune isole sono in capo a tutti e anche ad alcuni Governi che ricordo. Diciamoci ciò con estrema chiarezza.

Che facciamo con il regime di cui all'articolo 41-bis?

Che facciamo se non ci sono magistrati? Voglio capire come va avanti la procura della Repubblica di Crotone, in cui rischia di rimanere soltanto il procuratore capo. Pur confrontandoci con molta forza e vivacità su alcuni temi e argomenti, rischiamo di produrre aria fritta. Ci sono Crotone, Lamezia Terme e Locri. Il tribunale e la sede giudiziaria di Locri stanno chiudendo. So che c'è il problema del Consiglio superiore della magistratura. Lo capisco, ovviamente. Il Governo, però, senza aspettare la presentazione di atti di sindacato ispettivo, dovrebbe recarsi in Parlamento per illustrare con molta chiarezza la situazione, anche per quanto riguarda le riforme complessive e generali del nostro Paese. Ricordo che adesso abbiamo recuperato gli uditori giudiziari, che però non vanno bene rispetto a situazioni particolari e delicate.

Ho così terminato il mio intervento, in cui ho introdotto un argomento. Recuperando tutto il dibattito sulle intercettazioni, che – l'ho già detto – mi trova profondamente d'accordo, sarebbe opportuno fare indagini, inchieste e, soprattutto, investigazioni, per una simulazione rispetto all'uso delle intercettazioni e anche alle responsabilità che hanno le procure e gli organi di informazione.

GARRAFFA. Signor Presidente, in relazione a tutto quanto detto dal ministro Alfano, anche sul piano antimafia, vorrei sapere se egli è a conoscenza del fatto che in moltissimi tribunali le energie sono insufficienti, così come dichiarato, non solo da associazioni dei magistrati, ma anche da coloro che lavorano nei tribunali (mi riferisco ai dipendenti e ai vari dirigenti). Faccio riferimento anche ai mezzi a disposizione e alla mancanza di strumenti necessari. Ministro Alfano, è a conoscenza di questo tipo di lamentela che viene da quasi tutti i tribunali, anche da quelli di frontiera?

Signor Presidente, non dimentico assolutamente che in un arresto fatto a Reggio Calabria, fuori dalla questura della città, un consistente numero di cittadini ha applaudito e dato forza alla persona che era stata arrestata, il boss della 'ndrangheta Tegano. A Palermo accadono invece cose ben diverse. Quando vengono arrestati i boss, i giovani e gran parte della società civile si recano sotto la questura per plaudire agli agenti della catturandi e agli stessi dirigenti della polizia o dei carabinieri. Queste cose accadono – devo anche dire in modo consistente –, grazie soprattutto al ruolo che queste forze mettono in campo e ai loro sacrifici, che molto spesso non vengono assolutamente bilanciati con i contributi necessari, ma soltanto a parole e con grande impegno mediatico. Rispetto a ciò, tutti – anche le Forze dell'ordine – hanno ribadito che gli arresti sono stati fatti grazie alle intercettazioni.

Chiedo al Ministro qual è il vero numero di intercettati in Italia. Facio presente che se, ad esempio, in un anno Garraffa viene intercettato quattro volte, ciò non significa che ci sono quattro Garraffa che vengono intercettati, ma che ce n'è uno soltanto; se poi vengono intercettati coloro che colloquiano con Garraffa il problema è un altro. Il vero numero non si conosce e non è certamente uguale a quello che in questo momento è fornito sia dal premier che dagli altri componenti del Governo, i quali parlano di 7-10 milioni di intercettati (praticamente siamo tutti intercettati). Non è assolutamente così ed è bene che si sappia il vero numero.

Signor Ministro, cosa prova, lei è siciliano come me; io sono palermitano e lei proviene dalla terra di Pirandello.

ALFANO, *ministro della giustizia*. Rivendico anche Sciascia, è un siciliano come noi.

GARRAFFA. Anch'io rivendico Sciascia e Pirandello, che sono siciliani come noi e per molto tempo – soprattutto Sciascia – sono vissuti entrambi a Palermo. Ebbene, vorrei sapere, signor Ministro, cosa prova lei

nel momento in cui il procuratore Grasso, dopo aver presentato le sue proposte per modificare il disegno di legge sulle intercettazioni, viene audito in Commissione giustizia e poi, una volta approvato il provvedimento, fa quel tipo di dichiarazioni. Che cosa prova un Ministro conoscendo la grande qualità e la statura di una persona che in vita ha conosciuto Falcone? Che cosa prova un Ministro nel momento in cui, rimodellando le intercettazioni, si mette in discussione la cosiddetta legge Falcone del 1991?

Mi dispiace che il collega della Lega sia andato via, perché è utile ricordare che i collaboratori di giustizia hanno dato un contributo fortissimo alla lotta alla criminalità organizzata. Certo, si sono accusati e hanno accusato; ma, insieme a loro, magistrati e soprattutto avvocati hanno cambiato la loro vita. Sono stati scortati e tutelati e hanno messo da parte gli affetti familiari. Su queste cose non bisogna assolutamente scherzare. Così come non bisogna assolutamente scherzare nel momento in cui dei magistrati palermitani, signor Ministro, chiedono ad altri magistrati palermitani, che lavorano con lei, di mettere la schiena dritta su determinate questioni (forse ho usato un'espressione troppo forte), poi ne nasce una polemica e, nella risposta che viene data dai magistrati che stanziano a Roma, si fa un riferimento a Falcone. Bene, lo ripeto: la legge sulle intercettazioni mette in discussione il decreto-legge n. 152 del 1991. Fare dei riferimenti di questo tipo, dimostrando che siamo tutti eroi o non siamo tutti eroi, mi pare sia un modo sbagliato di proporre la questione. Affido a lei, signor Ministro, la capacità di essere oggettivi fino in fondo, anche su questo tema.

La scelta del PD oggi non è assolutamente quella di parlare delle intercettazioni; possiamo parlare di tutte le leggi possibili per quanto riguarda la criminalità organizzata; ma sappiate che, fino all'ultima indagine che è stata fatta e che ha portato all'arresto di quindici uomini di cosa nostra, è grazie alle intercettazioni e alle telecamere esterne a una sala scommesse non autorizzata che si è pervenuti a un successo non indifferente per salvaguardare le imprese sottoposte al pizzo. Tutto questo rischia di essere azzerato. In questo momento, così facendo, offendiamo Falcone e tutti i morti di mafia.

D'IPPOLITO. Signor Presidente, credo di intervenire per ultima. Non voglio comunque sottrarmi a una premessa – confido nella corretta interpretazione da parte di chi mi ascolta – e alla manifestazione di un disagio che ho vissuto oggi in Commissione. Questa è una Commissione importante, che si è sempre qualificata per l'alto livello del confronto e, soprattutto, della proposta in senso costruttivo. Oggi è in corso l'audizione di un ministro quale l'onorevole Alfano, che rappresenta uno degli snodi importanti dello sviluppo, del futuro e della prospettiva del nostro Paese, intendendo con ciò il sistema Paese dove il Nord e il Sud possano parlare la stessa lingua, avere le stesse opportunità e, quindi, scrivere un percorso uguale per i figli in termini di opportunità e di occasioni. Ho vissuto il disagio di un confronto che, alla fine, ha negato – lo dico assumendone

la responsabilità – la premessa di un confronto politico costruttivo, che è l'onestà intellettuale di un approccio che si sottragga alla facile tentazione di una faziosità pure legittima, che è delle parti politiche, e risponda invece alla sfida fondamentale dell'obiettivo comune: mettere in piedi un sistema normativo capace di svolgere un'azione di contrasto alle mafie e alla 'ndrangheta, che nel sistema delle mafie acquista oggi un suo significato e una sua presenza particolare.

Collega Garraffa, se in una Regione come la Calabria qualcuno è dalla parte dei mafiosi o degli 'ndranghetisti e invece altrove, in qualche Regione, si è compiuto qualche passo in avanti in termini di consapevolezza e di cultura antropologica e si è dalla parte dello Stato, allora è anche un problema di lessico, è anche un problema di categorie, perché la parola «'ndrangheta», inserita in questo contesto, significa dare riconoscimento a un problema grave del nostro Paese, che purtroppo non era stato prima sufficientemente attenzionato. Non voglio fare polemiche. Rispetto profondamente le posizioni dell'opposizione e comprendo anche che, sia pure andando oltre il tema all'ordine del giorno, che oggi poneva al centro il piano straordinario adottato dal Governo contro la mafia e la delega in materia di normativa antimafia, si allarghi la discussione e si colga l'occasione della presenza del Ministro per porre all'attenzione dei punti di criticità evidenti e dei punti di dibattito aperto, se è vero che il tema delle intercettazioni telefoniche è ancora un problema non risolto, un tema sul tappeto (la Commissione giustizia alla Camera comincerà ad affrontarlo nei prossimi giorni).

Mi colpisce però che quella battuta simpatica – «torchiare il Ministro» –, fatta da qualche collega all'inizio della seduta, si sia trasformata in un rito reiterato, con un grande interesse anche sull'analisi introspettiva del Ministro, che naturalmente, con la sua libertà e con la sua capacità e sensibilità, darà le risposte che ritiene.

Voglio però sottolineare, per quell'onestà intellettuale che deve appartenere alla politica che costruisce, che non mi sarei aspettata soltanto un insieme di critiche al piano straordinario antimafia. Nessuno ha sottolineato – lo voglio fare io, per la parte che rappresento – l'impegno sistematico che questo piano straordinario manifesta e la serie importante di norme che esso introduce, in una volontà reale e concreta che certo può essere migliorata e ulteriormente approfondita. Del resto, la delega è per sua natura uno strumento aperto all'ascolto, ai suggerimenti e alle integrazioni; è lo stesso testo che ne fissa i paletti, i contenuti e le possibili evoluzioni.

Signor Ministro, il suo compito è molto grave. Voglio esprimere a lei la mia stima e il mio apprezzamento sincero, personale e politico, soprattutto per il coraggio, la determinazione e la chiarezza con cui affronta la sfida più difficile della storia repubblicana: mettere mano con serietà a una riforma, quella del sistema giustizia italiano, che è sempre stata annunciata da tutti i Governi, ma che non è mai stata purtroppo realizzata. Certo, le questioni che riguardano l'organizzazione della giustizia sul territorio sono rilevanti.

Quanto agli organici, so che questo Governo ha messo in piedi dei concorsi: mi chiedo se siano sufficienti e se risponderanno alle attuali necessità di personale, e non solo di magistrati. Una questione è ancora sul tappeto: i magistrati scelgono dove andare e non possiamo costringerli. Il problema è quello di trovare un punto di equilibrio tra efficienza, libertà e diritti costituzionali. Si tratta di un punto di equilibrio necessario, ma che si può raggiungere con il contributo e la buona fede di tutti.

PRESIDENTE. Constatata l'imminenza di votazioni alla Camera dei deputati, rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 14,10.

